

PARLA IL NEOPRESIDENTE DELL'ICE CHE ACCOGLIE LA MOSSA DI PECHINO CON CAUTO OTTIMISMO

# Vattani, benefici per il made in Italy

*La rivalutazione dello yuan, che è stata piuttosto contenuta e attesa dai mercati internazionali, non produrrà effetti evidenti nel breve periodo. Il regime dei cambi fissi riguarda tutto il Far East*

DI NICOLA CAPODANNO

«La rivalutazione dello yuan può essere un beneficio per le produzioni italiane di punta». Umberto Vattani, ambasciatore, da lunedì nominato presidente dell'Ice, è moderatamente ottimista. Per il neo numero uno dell'Istituto per il commercio estero la mossa di Pechino, che ha apprezzato del 2,1% la moneta cinese, può essere un'occasione per il made in Italy, anche se forse è ancora troppo presto per trarre delle valutazioni definitive. «Bisognerà vedere le reazioni» dei mercati precisa a MF l'ambasciatore. «Proviamo a pensare all'export delle merci cinesi», ragiona Vattani, «alla loro distribuzione e alla composizione del mercato: se questi elementi subiranno un impatto dalla rivalutazione del renminbi, allora trarremo dei benefici da quei settori in cui noi siamo maggior-

mente esposti alla concorrenza cinese. I settori a cui mi riferisco sono certamente il tessile, l'abbigliamento, il calzaturiero e il mobilio».

Il neopresidente dell'Ice, che si è insediato dopo il passaggio di consegne dell'uscente Beniamino Quintieri, si è comunque mantenuto prudente, sottolineando come la decisione adottata da Pechino «avrà un effetto non cospicuo nel breve termine: la rivalutazione è piuttosto contenuta ed era altresì largamente attesa dai mercati finanziari sin da molto tempo». In quanto all'influenza sui prezzi dell'exportazione delle merci cinesi, l'ambasciatore ha preferito non sbilanciarsi considerando che «molto dipenderà da altri fattori, quali: la qualità del prodotto e la composizione del mercato. Per quanto riguarda i prodotti europei in genere si dovrà prima capire quanto questa rivalutazione

## Forchielli, ma l'Italia non acquista competitività

«Una rivalutazione del 2% dello yuan non cambia niente per la competitività delle imprese italiane». Alberto Forchielli, presidente dell'Osservatorio Asia ne è convinto e spiega perché: «Anche con un incremento del 15% dello yuan, non si avrebbe un pari aumento dei prezzi delle merci cinesi. Questo perché incide solo sulla componente di valore aggiunto interno, che per i prodotti cinesi è inferiore al 50%. Insomma, i prezzi aumenterebbero circa del 7% e verrebbero riassorbiti dai produttori stessi o all'interno della catena distributiva». E comunque, osserva Forchielli, la differenza di prezzi fra prodotti italiani e cinesi è talmente ampia che anche un +7% non scalfirebbe tale divario. Inoltre, «uno

yuan più forte rende l'acquisto di materie prime meno caro per Pechino e anche questo attutisce l'effetto complessivo della mossa decisa ieri». «Alla fine, l'aumentato potere d'acquisto dei consumatori cinesi potrà favorire al massimo qualche azienda della moda italiana, ma niente di più», è la conclusione di Forchielli. «In India, dove mi trovo, la mossa di Pechino è stata salutata con entusiasmo. La loro industria tessile guadagna infatti qualche punto di competitività. Ma le poche aziende italiane che operano sul mercato cinese hanno come concorrenti i tedeschi e con loro il fattore cambio non esiste». (riproduzione riservata)

MARCELLO BUSI

potrà essere controbilanciata da eventuali apprezzamenti dell'euro. Dato che la decisione cinese sembra far riferimento a un paniere di valute, di cui non si conosce ancora la natura, bisognerà attendere per vedere quali saranno effettivamente».

Tra le tante variabili in gioco, quella che potrà fare la differenza, ha fatto notare il neopresidente, è la posizione degli altri Stati asiatici. «Non è soltanto la Cina ad avere il cambio fisso. In Asia sono molti i paesi che hanno un regime monetario fisso con riferimento al dollaro. Oggi la fluttuazione monetaria è diven-

tata la regola dei cambi. Quando un paese ancora la propria valuta a quella di un altro, la politica monetaria di quel paese segue facendo interventi sul mercato finanziario mantenendo quella parità o quella banda d'oscillazione che decide di tenere». Di una cosa però il rappresentante permanente d'Italia presso l'Ue sembrerebbe certo: «Prima si parlava di sottovalutazione della divisa cinese, adesso si può parlare di riequilibrio visto che lo squilibrio strutturale ora è molto più forte. Ci avviamo sempre più in un mercato caratterizzato da cambi fluttuanti».

Vattani ha quindi ricordato le tappe principali del processo che ha caratterizzato l'unificazione monetaria comunitaria, richiamando le fasi «del serpente monetario europeo, durante la quale le bande di oscillazione delle divise nazionali dei paesi Ue sono divenute sempre più strette, fino a giungere a una struttura monetaria responsabile per i cambi e, quindi, alla creazione della Bce. Tutte queste sono state operazioni che hanno caratterizzato un processo monetario molto particolare, per la sua portata e per il suo significato». (riproduzione riservata)